

IL CARCERE ENTRA A SCUOLA LE SCUOLE ENTRANO IN CARCERE

**Foglio di informazione per studenti e insegnanti
MA ANCHE PER GENITORI**

“Il carcere entra a scuola. Le scuole entrano in carcere” è un progetto che già da qualche anno la rivista dal carcere “Ristretti Orizzonti” e il Comune di Padova, in collaborazione con la Casa di Reclusione e il Centro di Servizio per il Volontariato, portano avanti nelle scuole di Padova e Provincia. Per presentare in breve il progetto, abbiamo scelto di farlo raccontare a una studentessa che ha preso parte a tutto il percorso nello scorso anno scolastico.

Un progetto per aiutare i ragazzi a CRESCERE, i detenuti a “RIENTRARE” NELLA SOCIETÀ

Il progetto raccontato da una protagonista, Aurora, studentessa di un Istituto tecnico di Padova

Aiutare i ragazzi a crescere, i detenuti a “rientrare” nella società: questo è il senso del progetto **“Il carcere entra a scuola. Le scuole entrano in carcere”** (o perlomeno uno degli obiettivi!). I detenuti entrano in contatto con gli studenti di molte scuole medie inferiori e superiori di Padova attraverso incontri e dibattiti che avvengono nelle aule scolastiche. Successivamente sono i ragazzi a fare una “visitina” al mondo dei detenuti da loro precedentemente intervistati. Nella massima tranquillità (e sicurezza per i più diffidenti!) si affronta uno scambio di idee, domande ed informazioni che serviranno poi ad aiutare i ragazzi in una crescita più corretta e, per così dire, un po’ meno prevenuta. Viceversa i detenuti ne approfittano per trovare di nuovo alcuni rapporti con il mondo esterno, cosa, per loro, di non poca importanza. Il Progetto Carcere-scuole è nato all’interno della Casa di reclusione Due Palazzi di Padova, sviluppandosi poi attraverso la redazione di Ristretti Orizzonti, il giornale del carcere, che pubblica testimonianze, storie vere, articoli e recensioni riguardanti la vita dei detenuti. Già grazie a questa attività di scrittura e informazione i detenuti avanzano verso un percorso di rieducazione, o forse sarebbe meglio chiamarlo di reinserimento, in seguito nasce l’idea del contatto con le scuole, che hanno accettato il progetto con entusiasmo. O meglio... perlomeno i professori, all’inizio... perché alla presentazione del progetto i ragazzi ne restano fondamentalmente spiazzati, emozionati e titubanti allo stesso tempo, reazione credo perfettamente comprensibile! Ma poi anche gli studenti vengono coinvolti, testa e cuore, e si impegnano a scrivere già prima di cominciare il percorso, per testimoniare luoghi comuni e pregiudizi che si portano dietro, e poi dopo gli incontri e anche alla fine dell’intera attività, e tutta questa scrittura permette di verificare l’effettivo valore del progetto e le consapevolezza nuove cresciute all’interno dei loro pensieri prima così confusi. Ma non crediate che serva solo a noi studenti! Perché non si è mai troppo grandi per crescere, quindi anche gli adulti, i professori, i nostri familiari, e specialmente i detenuti, trovano nel Progetto Carcere un’importante fonte di arricchimento.

- Le tappe possibili del progetto (ogni insegnante può adattare il percorso alla sua classe):**
- Incontro in carcere tra detenuti e volontari della Redazione di Ristretti Orizzonti e insegnanti, per mettere a punto il progetto (anche alla fine dell’anno scolastico, per programmare per l’anno successivo)
 - Incontro nella scuola con insegnanti per fissare il calendario
 - Scrittura libera su tracce suggerite da Ristretti Orizzonti sul carcere, sulle pene, sui comportamenti a rischio
 - Incontro nelle classi con detenuti e volontari
 - Possibili incontri con operatori penitenziari (educatori, assistenti sociali, agenti di Polizia penitenziaria), magistrati di sorveglianza, docenti di diritto minorile, mediatori penali

Riflessioni degli studenti sul progetto

HO CAPITO CHE IL CARCERE È una punizione molto restrittiva

Non portano a niente quelle prese di posizione per cui “il detenuto non si merita altro che soffrire”

*di Sara R.,
4ª C Itas P. Scalcerle*

Certo, non è mia intenzione sottovalutare la necessità di rendere giustizia e l’effetto deterrente della condanna: è giusto soddisfare chi ha subito un torto da parte di un individuo privando quest’ultimo della libertà, ed è molto importante il valore esemplificativo della pena, che porta le persone a comprendere che “chi sbaglia paga”. Ma tutto questo non è sufficiente, e può portare i detenuti solo alla perdita dell’equilibrio psichico, che già risulta estremamente complicato mantenere in una prigione. Dunque il non contemplare, tra gli obiettivi della condanna, la rieducazione, è un autolesionismo sociale. Non sono intelligenti quelle prese di posizione per cui “il detenuto non si merita altro che soffrire e provare rimorsi”, non portano a niente. Il mio non era un atteggiamento intelligente quando silenziosamente, quasi senza rendermene conto, in balia dell’opinione pubblica, la pensavo così. ✍

Forse sono io che immaginavo un detenuto incapace di pensare

*di Valentina C.,
4ª C Itas P. Scalcerle*

Non avrei mai pensato che i dete-

nuti dessero una grande importanza al confronto con noi giovani. Prima pensavo che svolgessero queste attività nelle varie scuole per passare il tempo fuori dalla cella, mentre ho potuto appurare che oltre che essere parte del percorso che alcuni di loro stanno affrontando, tutto ciò è anche occasione di riflessione per loro stessi. Grazie ad alcuni interventi fatti dai ragazzi possono infatti rendersi conto che l’azione che hanno compiuto era sbagliata, e capire cosa ha provocato nell’animo di qualcun altro. Forse sono io che credevo che un detenuto qualsiasi non “avesse il cuore” per pensare a tutto ciò, o forse sono io che immaginavo un detenuto incapace di pensare, perché dopo tutto quello che è successo “a uno non gliene frega più niente di nulla e di nessuno”. Invece ancora una volta mi sbagliavo: quel lunedì, in classe, mi sono trovata di fronte persone che reputo intelligenti e con un occhio abbastanza critico verso alcuni loro compagni e verso il sistema carcerario stesso. ✍

Immaginavo il carcere come una specie di residence

*di Helena G.,
4ª C Itas P. Scalcerle*

Immaginavo il carcere come una specie di residence in cui la gente sta dentro il tempo in cui deve scontare la pena, mangia, beve e dorme, come in vacanza; invece dopo l’incontro ho capito che il carcere è una punizione molto restrittiva, e che senza rendersene conto si può facilmente perdere il lume della ragione. ✍



- Incontro in carcere con detenuti e volontari della Redazione
- Scrittura di testi liberi (pagine di diario, articoli di giornale, racconti) a commento dell’esperienza. Alla fine dell’anno scolastico i testi verranno raccolti in un libro. Nell’anno scolastico 2006-07 sono usciti due libri di testimonianze, “La pena raccontata ai ragazzi (Scuole medie superiori) e “Se sbagli... ti cancello” (Scuole medie inferiori)
- Concorso di scrittura e grafica. I testi e le opere migliori verranno selezionati da una giuria, la scelta finale dei testi più interessanti verrà fatta dallo scrittore Massimo Carlotto. Le opere migliori saranno premiate (primo premio un computer portatile, secondo premio una macchina fotografica digitale)
- Incontro finale (a maggio) alla sala MPX con proiezione di un film, premiazione e i consigli di scrittura di Massimo Carlotto

STUDENTI E GENITORI COINVOLTI IN UN PERCORSO DI CONOSCENZA DEL CARCERE

Questa volta raccontiamo quello che ne pensano i genitori

Già da alcuni anni la redazione di *Ristretti Orizzonti*, rivista dal carcere Due Palazzi, in collaborazione con il Comune di Padova, lavora a un avvicinamento tra mondo della scuola e mondo del carcere, che permetta agli studenti di confrontarsi con problemi come i comportamenti illegali della loro generazione, i percorsi di devianza che portano in carcere, le pene. Ma quest'anno c'è una novità: succede che anche tanti genitori cominciano a interessarsi, si fanno raccontare l'esperienza dai figli, hanno voglia di avere un ruolo in questo progetto. Per noi che siamo in carcere, ricevere delle testimonianze da questi genitori è una boccata di aria fresca: perché ci fa capire che "fuori" il mondo non è solo come ce lo racconta la televisione, "fuori" non tutti pensano che non meritiamo più nessuna opportunità e che sarebbe meglio "buttare la chiave" delle nostre celle. E poi ci fa piacere pensare che siano i figli, questa volta, a raccontare ai genitori qualcosa che loro non conoscono, e che si facciano tramite tra il mondo del carcere e le loro famiglie, rompendo quel clima di fastidio, e anche di odio, che si respira spesso nelle nostre città. Questa volta quindi diamo spazio ai genitori, in questo caso quelli degli studenti dell'Istituto professionale Leonardo da Vinci, sono loro che ci hanno mandato questi messaggi e ci hanno fatto capire che il nostro progetto ha gambe per fare tanta strada e per arrivare davvero dentro al cuore della società.

È stato molto positivo lo scambio di informazioni tra noi genitori e nostra figlia

Nostra figlia ci ha parlato della presenza in classe di alcune persone che hanno relazionato sulla loro esperienza di reclusione, vissuta recentemente e che ora godono di particolari forme di sconto della pena.

Sono al corrente di alcune norme giudiziarie anche perché il mio lavoro, in un certo senso, mi ha introdotto nell'ambiente giudiziario (sono Istruttore di Polizia Locale).

Reputo importante che vi sia la conoscenza di queste testimonianze che toccano i più importanti valori dell'esperienza umana, se non il più importante: la libertà.

È stato molto positivo lo scambio di informazioni tra noi genitori e nostra figlia, perché questo permette anche lo scambio di esperienze e l'approfondimento dei valori umani. (Piergiulio)

Sono stata in pensiero per mia figlia perché veniva a conoscenza di una realtà molto dura

Mia figlia mi ha raccontato dell'incontro con tre carcerati, mi è sembrato abbia raccontato attentamente quello che hanno detto ed è stata interessata al colloquio. Sia io che lei abbiamo saputo cose di cui non eravamo a conoscenza, per esempio che hanno un fornello da campeggio per prepararsi qualcosa da mangiare, oppure che si devono lavare la biancheria o che le persone accusate di pedofilia vengono tenute separate dagli altri altrimenti potrebbero essere in pericolo.

Sono stata in pensiero per mia figlia perché veniva a conoscenza di una realtà molto dura e cruda, ma sia io che mia figlia abbiamo capito che il carcere può aiutare veramente qualche persona a migliorare. (Katya)

Penso siano esperienze molto arricchenti dal punto di vista della maturazione personale

Ritengo molto positiva l'esperienza vissuta in questo periodo all'interno della scuola dagli alunni, in quanto penso siano esperienze irripetibili e molto arricchenti, soprattutto dal punto di vista della crescita e della maturazione personale dei ragazzi. A questa età, entrare in contatto diretto con persone che hanno vissuto o stanno vivendo l'esperienza del disagio e della sofferenza e si impegnano al massimo delle proprie possibilità per uscirne, porta ad una visione più completa della propria esperienza analizzata da punti di vista diversi da quelli fino ad ora considerati.

Credo siano esperienze che andrebbero vissute in tutte le scuole superiori a prescindere dal loro orientamento. (Michela)

La propria "cosiddetta" normalità può sparire in un attimo

Buongiorno, io sono Marzia, mamma di una studentessa, che mi ha raccontato di un incontro a scuola con detenuti e di stupirsi di trovarsi di fronte persone assolutamente normali, senza nessun elemento che denoti la qualità di assassino, ladro o quant'altro.

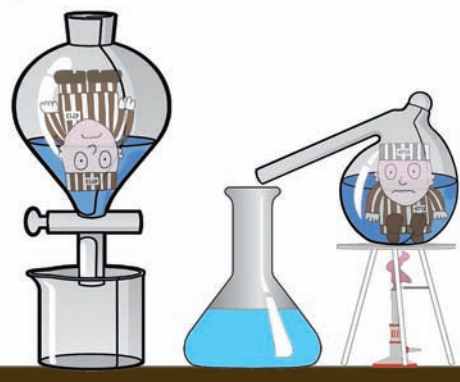
Allora ci si chiede che cos'è la norma, che cos'è la differenza. Evidentemente non esiste, esiste solo quello che si è conosciuto, se un individuo dalla nascita conosce solo abbandono, violenza, fame, non potrà mai sapere cos'è affetto, protezione, quindi si comporterà di conseguenza.

Non si può dare ciò che non si ha.

Tutti noi sappiamo dare giudizi quando ci sono fatti di cronaca particolarmente efferati, ma pochi cercano di entrare a fondo nel cuore degli altri, altrimenti scopriremmo cose che ci fanno più paura dell'efferatezza del fatto stesso.

Per quanto riguarda la rieducazione la storia ci dovrebbe insegnare che la punizione fine a se stessa non è mai servita a nulla se non ad acuire la violenza di chi commette un reato. Nei paesi dove vige la pena di morte i reati non sono minori né meno feroci.

RIEDUCAZIONE E REINSERIMENTO SOCIALE



Il trattamento del detenuto è l'unico campo nel quale l'Italia è all'avanguardia nella ricerca e soprattutto nella sperimentazione

Io penso che molti si sentano migliori degli altri, a volte si potrebbe pensare un po' di più, si potrebbe pensare che la propria "cosiddetta" normalità può sparire in un attimo, si può perdere il lavoro, l'amore, una persona cara e passare dall'altra parte, dalla parte del non ritorno, ma io spero che un ritorno ci possa essere per tutti. Ciao.

PS : La violenza non è sterile, genera altra violenza. (Marzia)

È fondamentale che un ragazzo faccia scoprire cose nuove ad un genitore

Oggi mia figlia è tornata a casa da scuola e mi ha raccontato che c'è stato un incontro con dei carcerati e delle persone che collaborano con loro nelle attività.

Definirei questo incontro altamente educativo nel-

la formazione della propria maturità, perché si è evidenziata una realtà che si conosceva ben poco. L'impressione che ho percepito dal racconto di mia figlia è stata negativa in parte, perché penso che queste due persone non devono uscire dal carcere fino al termine della pena anche se, da quello che mi ha spiegato, la loro "libertà" è dovuta ad un graduale inserimento nella società.

Le informazioni ricevute sono state discusse e argomentate da diversi punti di vista; alla fine ho tratto la conclusione che sia possibile e allo stesso tempo fondamentale che un ragazzo faccia scoprire cose nuove ad un genitore. Tutto ciò crea un rafforzamento nel rapporto tra figlio e genitore. (Raffaella)

Un approccio con la realtà carceraria non è facile per i nostri pregiudizi culturali

La realtà carceraria viene spesso vissuta come qualcosa di esterno alla nostra società e al nostro vivere.

Se si scava in fondo a tale realtà ci si può accorgere che ci riguarda molto più da vicino di quello che si pensa. Proviamo a vedere se all'interno del

nostro parentato, facendosi aiutare magari dai propri genitori, vi siano persone che abbiano avuto problemi con la giustizia. Oppure guardiamo i nostri vicini.

Nei palazzoni della nostra zona si sa di certo, poiché le situazioni sono state riportate sui giornali locali, che abita una coppia arrestata perché trovata con un chilo di eroina, un altro signore alcolizzato più volte arrestato perché picchiava la madre anziana, un ragazzo minorenne tenuto alcuni mesi in galera per alcuni semi di marijuana che aveva in casa, ecc.

Periodicamente sul quotidiano "Il Mattino di Padova" vi è una rubrica curata dall'associazione "Ristretti Orizzonti" che riporta lettere di detenuti e detenute che trattano i loro problemi di reclusi, scuola, affetti, sogni, lavoro, affollamento, situazione igienica, e che fanno capire che spesso può essere molto più semplice di quanto si pensi finire in prigione e aggiun-

gersi alle migliaia di detenuti che vi sono nelle carceri italiane, poiché il confine tra legalità ed illegalità è molto ristretto (anche per un parcheggio si commettono omicidi).

In ogni caso esistono delle regole previste dalle leggi, migliorabili quanto si vuole, ma se non vengono rispettate ognuno deve risponderne e pagare il proprio debito.

Gli studenti, soprattutto quelli impegnati in corsi per Operatori Sociali, dovrebbero avvicinarsi in linea generale a tali problematiche, soprattutto per quel che riguarda le possibilità di recupero dei detenuti, almeno di quelli che si possono recuperare. Iniziare un approccio con la dura realtà carceraria non è facile, soprattutto per i nostri pregiudizi culturali.

In ogni caso non si può far finta di non vedere poiché si tratta, pur se hanno sbagliato e commesso violenza, di esseri umani con le loro storie di vita e speranze, rinchiusi dietro le sbarre di una prigione. Buon lavoro! (Angelo)

Le riflessioni di due detenuti

MIO PADRE ERA SICURO CHE suo figlio non fosse un delinquente

A quindic'anni anch'io pensavo che sarei diventato architetto come mio padre. A ventuno ero già in carcere con una pena di diciassette anni da scontare

di Elton Kalica

Abbiamo parlato tante volte in carcere della necessità di scrivere qualcosa per spiegare ai genitori degli studenti il senso di questo progetto di avvicinamento e conoscenza reciproca tra scuola e carcere. Mi sembra importante, anche se è un compito di una delicatezza unica, perché credo che ogni genitore rivendichi di avere pienamente la capacità di sapere cos'è bene per il proprio figlio. Tuttavia io potrei raccontar loro qualche pezzo della mia storia, magari la troverebbero interessante. Mi viene in mente quanto io credevo che fosse facile la vita. Torno a rivivere mentalmente la quotidianità della mia adolescenza e mi accorgo che faccio fatica a rievocare momenti in cui avrei potuto prospettare per la mia famiglia grossi problemi.

In casa mia non si è mai parlato di difficoltà economiche, e nonostante i cambiamenti radicali del sistema politico dell'Albania con l'inizio degli anni novanta, in qualche modo i miei genitori nascondevano volutamente le loro difficoltà, non volevano mostrarci le loro paure per fare in modo che io e mio fratello ci concentrassimo sullo studio. In nostra presenza continuavano a discutere su dove trascorrere l'estate, e sulla facoltà alla quale avremmo dovuto iscriverci una volta finito il liceo. Anche quando il Governo sciolse il dipartimento presso la Presidenza della Repubblica in cui mio padre aveva un ruolo di dirigenza, licenziandolo su due piedi, la paghetta settimanale non venne mai a mancarmi, e l'unico problema che io e la mia ragazza avevamo era trovare un posto in cui stare un po' da soli.

Una volta mi sono ritrovato immischiato in una rissa a scuola, ero in seconda superiore, e i miei genitori furono convocati dal preside insieme a quelli degli altri studenti, e ricordo il fervore con cui mio padre sosteneva che si dovevano distinguere le responsabilità, perché sicuramente suo figlio aveva reagito per legittima difesa, suo figlio non era un delinquente.

Non c'era più la scuola a tenermi occupato


Poi a un certo punto finii le superiori e scoprii che iscrivermi all'università era tutt'altro che una questione di scegliere quale facoltà, che mio padre alla mattina non andava nel suo bell'ufficio, ma andava a fare il capocantiere, lavorando in nero per una impresa edile venuta direttamente da Bari per ricostruire l'Albania liberata e liberalizzata, e venni a sapere che in vista della privatizzazione della Telecom albanese l'ufficio di gestione del personale dove lavorava mia madre sarebbe stato rinnovato e che lei avrebbe dovuto essere trasferita in una sede lontana, oppure licenziarsi. Tutto ad un tratto non capivo più cosa mi stesse succedendo e cosa ne sarebbe stato di me, però mi accorsi anche che nella vita niente è sempli-

ce o semplificabile, che tutte le persone che mi circondavano erano dei grovigli di sentimenti, di pensieri, di paure, di progetti, di sogni, di amore e di odio.

Non c'era più la scuola a tenermi occupato, e lavorare era un concetto con il quale non avevo alcuna familiarità. Quindi le mie giornate diventarono una incessante noia, aggiungendo ulteriore frustrazione ai miei genitori, già afflitti dal dramma di un popolo che continuava a distruggere tutto ciò che si era costruito, senza accorgersi che distruggeva anche la propria dignità.

Non era facile far accettare ai miei genitori un'esistenza confusa e instabile come quella che mi accingeva a condurre io, ed era ancora più difficile ascoltare quotidianamente le loro accuse di aver trasformato la casa in un albergo dove si andava a dormire e basta. Insomma a un certo punto ho deciso di fuggire da quella realtà, che ormai non solo non mi garantiva una esistenza sicura e tranquilla, ma era addirittura messa in crisi da una inaspettata ma costante astiosità famigliare.

Ho scelto di fuggire, di emigrare, di cercare un'alternativa. E visto che conoscevo bene l'italiano e l'inglese i miei hanno accettato la mia proposta, sperando che avrei sfruttato al meglio le mie conoscenze e quella cultura che i dodici anni di scuola avrebbero dovuto darmi. Invece, quando si vive lontani da casa, ci si sente anche lontani dai valori e dall'educazione che quella casa ci ha dato, e io ho pensato bene di usare la mia intelligenza per commettere reati, e alla fine il progetto di un'esistenza alternativa che cercavo si è risolto in diciassette anni di carcere, e una ulteriore delusione drammatica per i miei genitori.

A quindic'anni ero sicuro che sarei diventato architetto come mio padre. A ventuno ero già in carcere con una pena di diciassette anni da scontare. C'è qualcosa di inspiegabile nella imprevedibilità che la vita ci riserva, e non c'è alcun momento della nostra vita che potremmo davvero definire con una parola, perché siamo troppo complessi per ridurci a un aggettivo, a un'etichetta, a una cosa. Quindi noi non siamo solo "il male" e il mondo del carcere non è fatto solo di categorie di reati, perché ognuno di noi ha una storia da raccontare che, oltre ad essere unica e irripetibile, qualche volta, con tutto il suo carico di sofferenze e scelte drammaticamente sbagliate, si rivela anche utile perché insegna, perché informa, perché fa ragionare rendendo le persone più preparate ad affrontare le sorprese che la vita distribuisce a tutti. 

GENITORI CORAGGIOSI a lasciarli entrare in carcere

Al loro posto non so come mi sarei comportato, in ogni caso credo che ne sia valsa la pena, anche le esperienze più "crude" e drammatiche possono trasmettere e lasciare qualcosa

di Marino Occhipinti

Oggi, chissà perché, non sono tranquillo come le altre volte che incontro gli studenti. Il senso di angoscia mi assale quando entrano due classi del Natta, una quarantina di ragazzi sui sedici anni, tutti maschi.

Ho la tentazione di alzarmi e andarmene, magari simulando un malesse, quando Ornella spiega che loro, a differenza di tutte le classi con le quali ci siamo confrontati finora, non hanno effettuato gli incontri preliminari nelle loro scuole con i detenuti che sono fuori in misura alternativa o in permesso.

A inquietarmi ha contribuito anche Stefano, un insegnante che, quando la settimana scorsa ha accompagnato altre due classi, con un velo di preoccupazione ci ha messo sul chi va là: "Le prossime saranno due classi di ragazzini, sono giovani giovani..."

Mi rendo conto di aver "paura", la mascella è serrata e fatico ad alzare lo sguardo. Nelle altre occasioni, quando gli studenti entrano, hanno già "assaggiato" il carcere, hanno avuto modo di rendersi conto che i detenuti hanno le stesse sembianze delle persone libere, e non è poco. Oggi, invece, dobbiamo partire da zero.

Gli studenti riempiono le 5 file di sedie, parlottano tra di loro e solo adesso, osservandoli attentamente, mi accorgo

che sono davvero giovanissimi. E probabilmente, a spaventarmi, è proprio la loro giovane età: chissà cosa ci chiederanno... Parlare di argomenti delicati con dei 18-20enni è faticoso ma tutto sommato facile, come porsi invece nei confronti di questi ragazzi?

Il tempo delle mie riflessioni solitarie è terminato, e mentre di solito Ornella deve

insistere per strappare la prima domanda, stamattina quattro mani si levano simultaneamente al suo via. Il più veloce è lo studente seduto in prima fila, "brucia" sul tempo i suoi compagni e tutto d'un fiato pone la domanda che più di tutte ci pesa: "Ma perché siete in carcere, cosa avete fatto? Cosa vuol dire essere condannati per 'reati comuni'? Qualcuno di voi è responsabile di omicidio?"

Alcuni di noi rispondono, altri tergiversano mentre io, almeno per ora, prendo tempo deviando la domanda su un discorso meno spinoso. Dopo una decina di minuti, mentre racconto di essere detenuto da 14 anni, una voce si alza: "Ma perché, anche lei è un detenuto?". Non posso non replicare: "Ma perché, che faccia hanno i detenuti?". "No, è che ha un linguaggio così forbito...", aggiunge un altro. Spiego che il mio linguaggio è simile a quello di tanti miei compagni, e che la camicia e il pullover particolarmente eleganti che indosso sono il regalo delle mie figlie per il mio 43esimo compleanno, che è proprio oggi.

Cosa si prova dopo aver ucciso una persona?

I ragazzi sono vivaci, incalzanti, non hanno alcun timore a porre anche le domande più imbarazzanti, ma lo fanno con la curiosità incosciente della loro età, e questo contribuisce a distendere l'atmosfera. Come al solito mi emoziono quando parlo delle mie figlie. Della più piccola, ora diciassettenne, che due anni fa, quando abbiamo potuto pranzare assieme nella palestra del carcere per la prima volta dopo dodici anni, ha pianto perché non aveva il ricordo di aver mai mangiato con il suo babbo. Della più grande, ora ventenne, e dei suoi tanti ricoveri di natura psicologica riconducibili alla mia assenza...


Il discorso torna sui nostri reati, e un ragazzo chiede "Come ci si sente, cosa si prova dopo aver ucciso una persona?". Non aspetto neppure che termini la domanda, l'istinto prevale sulla ragione e mi ritrovo a parlargli sopra: "Dopo aver ucciso senti qualcosa morire dentro di te, per sempre...". La voce mi si strozza improvvisamente in gola, non riesco a dire più nulla.

Ora Dritan accenna alla sua condanna a 30 anni, "sempre meglio di Marino, che purtroppo ha l'ergast...". Ornella cerca di interromperlo ma ormai è troppo tardi. Probabilmente non vuole che si riveli la mia condanna perché, per dei giovani di questa età, potrebbe essere troppo "forte", penso. Quaranta teste si voltano dalla mia parte, mi sento a disagio, alzo lo sguardo e incrocio gli occhi di un ragazzo in prima fila, che con un filo di voce esclama: "Ma allora tu... tu non uscirai più dal carcere?". Nei suoi occhi, non trovo alcun "giudizio" ma soltanto stupore e incredulità.

Le due ore passano veloci, poco prima della fine dell'incontro racconto ai ragazzi le mie perplessità iniziali e chiedo loro scusa. Adesso che li ho "conosciuti" uno ad uno, adesso che li ho visti fare a gara a chi pone prima la domanda, mi sembrano ancora più giovani. I loro genitori sono stati coraggiosi a farli entrare in carcere, al loro posto non so come mi sarei comportato, in ogni caso credo che ne sia valsa la pena, ritengo che anche le esperienze più "crude" e drammatiche possono trasmettere e lasciare qualcosa.

L'agente appare sulla porta. Prima di uscire quasi tutti mi allungano la mano e mi fanno gli auguri. Per ultimo rimane un ragazzo alto dal viso dolce. Mi guarda e mi stringe la mano, poi mi abbraccia: "Anch'io oggi compio gli anni...". Sono sorpreso, commosso, emozionato.

Oggi il pensiero del mio passato è particolarmente forte, insopportabile e prepotente. Salgo in sezione, e sotto la doccia posso finalmente dare sfogo al mio pianto.

È il mio compleanno più bello ma allo stesso tempo più doloroso da quattordici anni a questa parte. 

Le riflessioni di una studentessa

SE FOSSI IN CARCERE...

“Portatemi indietro nel tempo e vedrete che non vi deluderò mai più, perché solo ora so cosa vuol dire essere privati della vita”

di **Elisabetta Bortolotto**

2^a B Liceo dell'Istituto d'Arte Pietro Selvatico

L'anno scorso mi hanno informato che avrei partecipato al “progetto carcere”. Wow, ho pensato parlerò con uno che è stato dentro! L'emozione del primo momento è esaltante quanto scontata. Perché? È la domanda che, irremovibile, occupò la mia mente pochi istanti dopo. Quale malefico, impensabile, paranoico motivo spinge una persona a commettere un atto talmente sbagliato da essere irrimediabile? Spaccio, rapina, omicidio. Quest'ultima parola fa paura solo a pronunciarla. Potrei avere dinanzi a me un assassino, un killer, che mi fissa e probabilmente starei zitta, a fissarlo, cercando di convincermi a fare domande.

Ma perché sprecare parole in domande come “l'hai ucciso con un coltello?”, oppure “ha urlato quando l'hai colpito?”, che sazano soltanto la nostra immaginazione, come bambini esaltati dai videogiochi violenti che servono solo ad ispirare queste azioni? Probabilmente cercherei invano la domanda giusta, e se mai riuscissi a trovarla non la farei, per timore della risposta. Com'è vivere con un rimorso del genere?, chiederei. Ma chi mi assicura che lui abbia il rimorso di aver ucciso o non abbia piuttosto

il rimpianto di non essere riuscito a scappare? Vivere con un rimorso è difficile anche nella vita normale, non oso pensare a come sia terribile convivere in carcere, dove si è soli con i propri pensieri.

Quando sei dentro, cosa è la prima cosa che ti manca? I tuoi parenti o la luce del sole?, chiederei ancora, perché non penso che in carcere si abbia la possibilità di fermarsi a guardare il tramonto, addormentarsi in giardino con il tepore di una mattina di primavera. Quando entri dentro, seguito da un uomo con la pistola in tasca, pronto a limitare ogni tuo movimento, a cosa pensi? Che tutto prima o poi si sistemerà? O che la vita non è una cosa su cui puoi più fare affidamento? Perché il giorno prima hai amici, soldi e tanti sorrisi, e il giorno dopo solo le sbarre si occupano di te? Perché sei stato felice, vero? Lo sei stato almeno una volta prima di entrare?

Le domande sono infinite se ci si pensa. Il difficile è farle. Rispondere ancora di più. Dove trovi il coraggio di parlare di questa tua esperienza a persone che potrebbero non essere interessate a dovere? Cosa c'era negli occhi di tua madre al tuo processo? Penso che se succedesse a me di finire

in carcere, la cosa che più mi distruggerebbe sarebbe il pensiero di mia madre. Anzi no, di mio padre. Ecco l'avrei deluso un'altra volta, l'ultima, perché non lo rivedrei mai più. Lui non vorrebbe vedere me e io non avrei la forza di rivedere lui. Magari rivedere un tuo caro sarebbe l'unica cosa che ti renderebbe felice, o almeno non ti farebbe sentire così miseramente solo.

Cosa si fa in carcere? Probabilmente si pensa. Ore e ore in cui non si può far altro che pensare. Forse sarebbe stato più utile farlo fuori, prima di entrare dentro quella cella. Avrebbe risparmiato un sacco di sofferenze. Ecco, ce l'hai fissato nella mente quel momento in cui avresti dovuto pensare di più. L'istinto umano ha avuto il sopravvento. Dovevi vendicarti. Dovevi difenderti. Dovevi mostrare agli altri cos'eri in grado di fare. Ma hai fatto male i calcoli e sei finito qui, dove la voglia di vendetta cresce sempre di più perché non c'è alcun modo di saziarla, dove ti devi difendere da tutti, dove a nessuno interessa quello che sai fare.

Mi chiedo come sarei io in prigione

Mi chiedo come sarei io in prigione. I miei occhi come sarebbero? Persi nel vuoto, a fissare le immobili ombre di una scomoda branda che sarei costretta ad occupare, probabilmente. Oh, il mio letto... come mi mancherebbe il mio cuscino! Ho i brividi solo a pensare di non rivedere le cose e le persone che amo. Forse leggerei. Ma i libri servono a far capire la vita, a istruirti su essa. Ma se lì dentro non vivi, allora a che mi servirebbero? Comincerei

a pensare che sarebbe inutile leggere, scrivere e che anche il pensare stesso non mi sarebbe indispensabile. Finirei col convincermi che la mia vita è diventata solo un spreco di ossigeno. Comincerei a fare pensieri pessimisti o mi convincerei dell'inutilità anche di questi. I miei pensieri verrebbero decimati a poche frasi in attesa dell'illuminazione che avverrà alla mia uscita da quel posto tra cinque anni. Quattro. Tre. Due. Uno. E poi?

Poi cercherei di ricominciare da zero, ma è troppo facile da dire. Ormai tutti mi conoscono come quella che è stata in prigione e chi darebbe fiducia a una come me? In poche parole mi ritroverei a lavorare a vita in un fastfood, con una divisa che sarebbe l'icona di un fallimento totale, uno spreco di materia umana. Ma io le capacità le ho. Io so fare un sacco di cose! Sì. Prima o poi qualcuno si accorgerà di me e mi tirerà fuori da questo enorme guaio. Prima o poi succederà. Spero!

Freddo: le coperte di questo posto non riescono a riscaldare il gelo che si è formato nella mia anima, risultato di freddi pensieri di vendetta.

Buio: il mantello delle sbarre che riflette la fioca luce di un neon, l'unica luce, di certo non quella della speranza, che riesco a vedere qui dentro. Quella luce che ricorda che questa non è vita.

Silenzio: quell'infinito silenzio che fa risuonare quei pensieri sbagliati che viaggiano per la mia mente, in cerca di qualche risposta definitiva.

Verità: quell'aspra verità che non voglio vedere, perché sotto sotto spero ancora che questo sia solo uno scherzo. Portatemi indietro nel tempo e vedrete che non vi deluderò mai più, perché solo ora so cosa vuol dire essere privati della vita.

Suppongo che questi sarebbero i miei pensieri se fossi in carcere. 🖋️

QUANDO CI SI SENTE INSICURI, E QUANDO LO SI È DAVVERO

All'inizio di questo percorso abbiamo invitato gli insegnanti a proporre alle loro classi delle tracce di scrittura, sui temi del carcere, della sicurezza, dell'illegalità, della prevenzione della devianza, chiedendo ai ragazzi di scrivere “a ruota libera” le loro idee in proposito.

Una traccia diceva: “Oggi si parla molto di sicurezza. Ci sono situazioni nelle quali ti senti insicuro? Che cosa pensi sarebbe utile per rendere la tua città più sicura e più vivibile?”.

Quello che i ragazzi hanno scritto ci ha suggerito alcune considerazioni:

❑ *le ragazze vivono molto di più una condizione di ansia e paura, si sentono insicure e oggetto, spesso, di comportamenti che impediscono loro di essere davvero libere. Da una parte, viene da dire che poco è cambiato*

nella vita delle donne, dall'altra è difficile capire quanto si siano realmente accentuati i motivi di insicurezza, e quanto pesi invece una informazione sempre più sbilanciata sulla cronaca nera;

❑ *in tanti dicono di sentirsi insicuri, in pochi sostengono di aver sperimentato direttamente situazioni di disagio o di vero pericolo;*

❑ *capita spesso di sentir dire dai ragazzi che sarebbero disposti a rinunciare a parte della loro libertà per vivere in una società più sicura. Ma forse servirebbe anche una riflessione sulla libertà in generale: perché i ragazzi che si sentono insicuri e chiedono più controlli, sono gli stessi che poi si danno appuntamento a mezzanotte e a casa magari rientrano tranquillamente alle tre o alle quattro di mattina...*

Ognuno ha sempre meno fiducia negli altri

di **Margherita**

4^a D Itas P. Scalcerle

Sì, ci sono situazioni nelle quali non mi sento sicura, specie quando prendo mezzi pubblici di trasporto o semplicemente quando passeggiavo per la strada. Chi non si è mai sentito a disagio? Credo che succeda a tutti, per il fatto che ognuno ha sempre meno fiducia negli altri e non c'è più limite all'egoismo. 🖋️

A volte non mi sento sicura nemmeno a casa mia

di **Chiara B.**

4^a D Itas P. Scalcerle

Non mi sento sicura a camminare per strada da sola quando si fa sera. Ho paura, ad esempio, le tante volte che torno da scuola, magari d'inverno quando il sole tramonta presto. A volte non mi sento sicura nemmeno a casa mia quando non c'è nessuno a tenermi compagnia. Penso che, più di ogni legge o qualsiasi sorveglianza, la prima cosa che tutti dovremmo imparare sia la buona convivenza e il rispetto degli altri. Sarebbe stupido pensare che tutti seguissero questi principi ed è proprio per questo che lo Stato interviene. A mio parere la legge italiana, per quanto riguarda la sicurezza dei cittadini, è poco efficace e il governo dovrebbe impegnarsi in leggi più severe, cercare di farle rispettare e, soprattutto, far scontare gli anni che spettano a coloro che hanno commesso reati. In particolare, la città di Padova è molto pericolosa: la situazione che si è venuta a creare in questi anni è spaventosa. Penso che ormai il tempo


in cui si doveva agire sia passato e ora la situazione sia sfuggita di mano o forse si è voluto lasciarla sfuggire di mano. Non resta altro che intervenire in maniera efficace e severa contro coloro che ogni giorno infrangono la legge. 🖋️

Tutti i giorni nei telegiornali si sente: “Ragazza stuprata”

di **Diletta S.**


4^a D Liceo scientifico E. Curiel

Ci sono molte situazioni in cui mi sento insicura, e come me la pensano molte ragazze, donne e bambine, anzi forse tutte, ormai per una ragazza uscire da sola per strada, soprattutto quando è buio ma non solo, è davvero un pericolo. Infatti tutti i giorni nei telegiornali si sente: “Ragazza stuprata”, per non parlare poi di scippi o di gente

che viene coinvolta tra risse di bande straniere. È difficile dire cosa si potrebbe fare per migliorare la sicurezza, bisognerebbe che girasse più polizia, e soprattutto che le leggi venissero applicate più seriamente: ritengo che uno che ha violentato una donna non possa essere rimesso in libertà dopo soli tre mesi di carcere...

Servirebbero più controlli e pene più severe


di **Giulia T.**
4^a D Itas P. Scalcerle

Al giorno d'oggi sono poche le situazioni in cui mi sento al sicuro; tanto per cominciare, soprattutto noi ragazze dobbiamo stare molto attente nel girare da sole. Questo perché ci sono molti uomini pronti ad approfittarsene. Anche nelle nostre stesse case abbiamo sempre il timore di ricevere visite indesiderate. A questi problemi sarebbe utile effettuare un maggior controllo, soprattutto durante le ore notturne e punire più severamente i colpevoli.

Quanto ci vorrà per passare dalla violenza verbale a quella fisica?


di **Anna M.**
4^a D Itas P. Scalcerle

Mi sento insicura ogni mattina andando a scuola, ma non per i compiti non fatti o troppe verifiche.

Sulla strada che percorro ogni mattina da casa alla fermata dell'autobus c'è un bar, spesso frequentato dagli operai, che fischiano e fanno degli apprezzamenti, a volte molto pesanti, al passaggio delle donne di qualsiasi età. Spesso, mi sono chiesta se questo non fosse una sorta di stupro, di violenza. Inoltre, quanto ci vorrà per passare dalla violenza verbale a quella fisica? Ogni mattina i miei diritti vengono violati, ogni mattina mi sento insicura e purtroppo credo di non essere sola. Difficile dire cosa si potrebbe fare per migliorare la situazione, anzi, è "utopistico". La risposta a tutto è l'istruzione, ma chi fra coloro che giudicano una donna solo oggetto di sesso, tanto da non lasciarla neppure camminare tranquilla verso la fermata del bus, sarebbe disposto a sedersi dietro un banco di scuola e parlare del fatto che anche LEI è una persona?

Evito sempre di trovarmi da sola quando comincia a fare buio


di **Chiara P.**
5^a I Liceo delle Scienze Sociali Duca D'Aosta

Ci sono delle situazioni nelle quali mi sento insicura e non protetta. Accade quando percorro, in qualsiasi momento della giornata (o a piedi, o in bici) le strade del quartiere Arcella, soprattutto nei pressi della stazione dei treni. Evito sempre di trovarmi da sola quando comincia a fare buio. Il fatto è che, soprattutto per le ragazze, è rischioso girare da sole in certe zone, perché basta passeggiare tranquillamente che subito molti uomini (stranieri e non) ti salutano, ti fermano e fanno commenti, talvolta volgari.

Evito in qualsiasi modo di frequentare zone poco "sicure" e poco "illuminate"


di **Enrica M.**
5^a I Liceo delle Scienze Sociali Duca D'Aosta

Oggi si parla molto di sicurezza, ma non sempre quest'ultima viene attuata. Una situazione in particolare, facendo riferimento all'insicurezza, mi viene in mente: Padova di sera o di notte. Può capitare infatti, sia in estate, che in inverno, di dover prendere l'autobus in ore serali per tornare a casa e spesso succede di trovare, in particolar modo in zona stazione, persone che si drogano, tossicodipendenti, zingari, barboni, ubriachi, che magari, anche senza cattive intenzioni, vengono da te a chiedere l'elemosina. Poi ci sono ragazzi

che si avvicinano, per il semplice gusto di importunare e terrorizzare. In entrambi i casi devo dire che queste situazioni mi rendono molto insicura, tanto che evito in qualsiasi modo di rimanere sola, di dover prendere i mezzi pubblici nelle ore serali e di frequentare zone poco "sicure" e poco "illuminate".

Ho preso parte a un corso di difesa personale


di **Giulia C.**
4^a D Itas P. Scalcerle

Al momento posso dire che sono maggiori le situazioni in cui mi sento in pericolo, rispetto a quelle in cui mi sento al sicuro. Ormai la delinquenza è ovunque e talvolta non serve nemmeno uscire di casa per trovarla. Devo ammetterlo, ho paura anche di stare a casa se sono sola, soprattutto da pochi mesi a questa parte visto che delle persone, sembrerebbe extracomunitari, hanno recentemente svaligiato una casa vicino alla mia. Vivo in campagna e adoro andare a pattinare nelle strade circostanti, ma purtroppo non riesco più a farlo tranquillamente come una volta. Alla televisione si sente sempre parlare di donne, ma sempre più ragazze e ragazzine vengono violentate e questo mi fa paura più di tutto il resto, visti anche gli apprezzamenti talvolta pesanti che mi giungono anche solo mentre sono per strada che sto andando a scuola. Ed è per questa ragione che la scorsa primavera ho preso parte ad un corso di difesa personale, che più che dal punto di vista fisico, mi ha aiutato da quello psicologico.




I provvedimenti a "caldo" non sono mai il frutto di un percorso ragionato e lungimirante

di **Hanaa H.**
5^a B Liceo delle Scienze Sociali Newton di Camposanpiero

Oggigiorno veniamo letteralmente bombardati dalle notizie di fatti di criminalità di qualsiasi genere e di qualsiasi entità, anche se ciò che viene maggiormente enfatizzato dai mass-media sono gli avvenimenti più gravi o quelli più bizzarri. Molto spesso sono proprio i primi che vengono strumentalizzati e solo questi hanno il merito o meno, a seconda dei punti di vista, di attirare l'attenzione della classe politica e di portare a dei provvedimenti a "caldo" che non sono perciò il frutto di un percorso ragionato e lungimirante. Comunque mi sento abbastanza sicura nella città in cui vivo, anche perché si tratta di un paesino dalle medie dimensioni e particolarmente tranquillo, per cui oltre a chiedere un'illuminazione anche nelle stradine più buie e nascoste e un controllo quotidiano da parte delle forze dell'ordine, preferirei concentrarmi sui modi attraverso i quali rendere in generale le città italiane più sicure e vivibili.


Essendo una ragazza penso sia normale essere timorosa

di **Eleonora L.**
5^a G Liceo delle Scienze Sociali Duca D'Aosta

Le situazioni in cui mi sento più insicura sono quelle in cui mi ritrovo ad essere da sola nel mio paese, o nella mia città, soprattutto di sera. Si sente sempre più spesso parlare, al giorno d'oggi, di aggressioni, violenze, stupri. Essendo una ragazza penso sia normale essere timorosa rispetto alle situazioni che possono degenerare in qualcosa di molto spaventoso. È proprio a causa di questo che evito costantemente di camminare da sola, anche nel mio paese, perché mi crea un'enorme insicurezza, ma soprattutto paura. Per rendere più sicura e "vivibile" la mia città renderei più luminose tutte le strade, comprese le strade secondarie e di quartiere, e metterei dei posti di pattuglia di polizia o carabinieri che controllino costantemente la situazione nelle ore più tarde.


Bisogna cominciare a pensare che chi commette un reato è spesso una persona in difficoltà

di **Jessica B.**
5^a B Liceo delle Scienze Sociali Newton di Camposanpiero

Il tema della sicurezza nella società odierna è molto sentito; basti pensare alle prime pagine dei quotidiani che propongono, quasi giornalmente, notizie tragiche di omicidi, furti, o scontri di varia natura tra individui. A mio parere non sono solo le leggi a garantire agli individui maggior serenità e tranquillità di vita, ma questo è possibile anche con sforzi per cambiare mentalità. È necessario infatti cominciare a pensare che chi commette un reato è una persona in difficoltà non solo dal punto di vista legale, ma anche personale. Eliminato il problema legale con una reclusione nelle carceri, persiste il problema legato alle ragioni di questo gesto, alle condizioni dalle quali è scaturito e guardando al futuro, a ciò che si potrà fare per evitare il reiterarsi di quella grave azione. È per questo che è importante parlare di rieducazione, che seppur faticosa, costituisce un duplice rimedio: per la società ma anche per la persona che uscita dal carcere sarà di nuovo come tutte le altre, pronta a ricominciare la sua vita.


Per migliorare la sicurezza si potrebbero cacciare gli zingari, che essendo poveri rubano

di **Nicola P.**
3^a B scuola media Mameli-Falconetto

La città secondo me è abbastanza sicura, non mi sento affatto in pericolo mentre cammino per strada. Per migliorare la sicurezza si potrebbero cacciare i rom, gli zingari che essendo poveri rubano e spesso sono ubriachi alla guida.


Bisogna sempre guardarsi intorno e stare attenti a chi si avvicina

di **P.G.**
3^a A Scuola media di Rubano

Ci sono situazioni in cui mi sento insicura, per esempio quando cammino per le strade di Padova. Bisogna sempre guardarsi intorno e stare attenti a chi si avvicina, perché ci sono molti malviventi e ubriachi. Secondo me per rendere la città più sicura bisogna fare più controlli, mettere più polizia nelle strade e provvedere alle persone che hanno bisogno di aiuto.

Se un gruppo di rumeni mi insegue, mi spavento

di **Chiara C.**
3^a B scuola media Mameli-Falconetto

Mi sento insicura quando cammino da sola e sono inseguita da un gruppo di rumeni, perché ho paura che mi facciano qualcosa di male. Forse per aumentare la sicurezza dovrebbero esserci più pattuglie di polizia in giro per i quartieri.

E SE FOSSI TU A ESSERE PRIVATO DELLA LIBERTÀ?

Fa sempre bene provare a mettersi nei panni dell'altro, perché costringe a riflettere di più, ad abbandonare ogni superficialità e dare il giusto peso alle parole. Ma immaginare come sarebbe la vita senza la libertà forse è l'impresa più difficile. I ragazzi ci provano all'inizio del percorso di conoscenza del carcere, e poi nel corso del progetto le loro idee le possono confrontare con quelle di chi della libertà è stato privato davvero, e forse così saranno in grado anche di capire meglio che non è serio parlare di pene che durano anni, come se quegli anni non contassero niente, non fossero mai sufficienti a punire.

Ne parlano gli studenti delle scuole medie inferiori

Mi mancherebbe la fiducia delle persone

di **Jacopo B.**, 3^a B Scuola media Mameli-Falconetto

Se perdessi la libertà, prima di tutto mi mancherebbe la fiducia delle persone in me e l'andare in giro tranquillamente. 📖

Mi mancherebbero affetti e coccole

di **A.B.**, 3^a A Scuola media Buonarroti di Rubano

Credo che la cosa che mi mancherebbe di più sarebbero gli affetti e le coccole. 📖

Libri, musica e amici prima di tutto

di **Doina Corghenci**, 3^a C Scuola media Mameli-Falconetto

Se fossi privata della libertà sentirei la mancanza di tutto: dei miei libri, della musica, dei miei amici e soprattutto sentirei la mancanza dell'aria libera. 📖

La mia famiglia e i miei amici sono gli unici due "appigli" che ho

di **Anonimo**, 3^a C Scuola media Buonarroti di Rubano

Se io fossi in carcere mi mancherebbero molto la mia famiglia e i miei amici, perché sono gli unici due "appigli" che ho. Se non li avessi calerei in una disperazione così profonda da chiudermi in me stesso, non avrei più nessuno a cui dire i miei pensieri e i miei stati d'animo. 📖

Per me non si può vivere bene senza esprimere i propri pensieri

di **Ilaria S.**, 3^a F Scuola media Buonarroti di Rubano

Sentirei più di tutto la mancanza della libertà di parola, perché per me non si può vivere bene senza esprimere i propri pensieri e senza comunicare quello che si ha dentro, anche se a volte mi rendo conto che è molto difficile. 📖

È proprio la consapevolezza di aver perso la libertà che mi farebbe soffrire

di **Carlotta Natali**, 3^a F Scuola media Buonarroti di Rubano

Penso che più della mancanza di qualcosa, sarebbe proprio la consapevolezza di aver perso la libertà che mi farebbe soffrire. 📖

La luce e la vita, cioè tutto

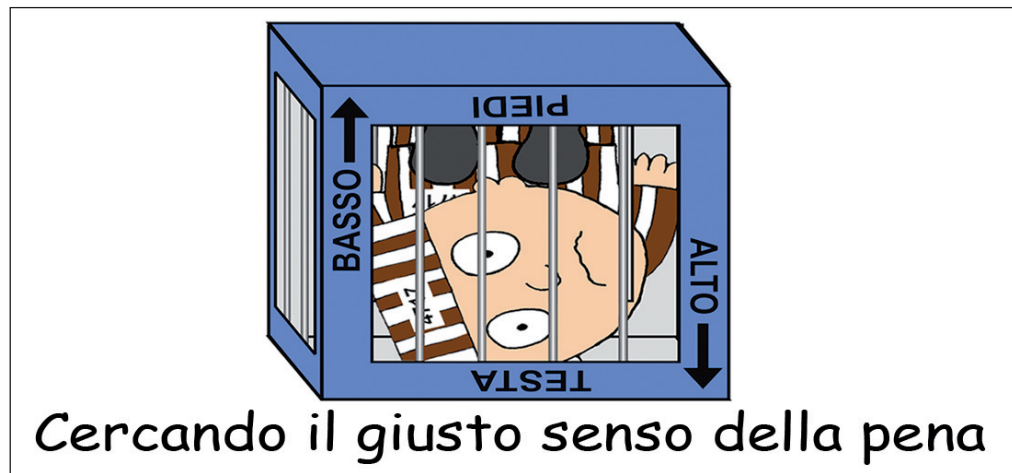
di **Alberto Favaro**, 3^a C Scuola media Mameli-Falconetto

Mi mancherebbero la felicità, la famiglia, la luce, la vita, la libertà, in pratica tutto. 📖

Mi mancherebbero le lasagne di mia nonna!

di **Alberto Alesci**, 3^a B Scuola media Mameli-Falconetto

Se fossi privata della libertà, mi mancherebbero i miei famigliari e le lasagne che fa mia nonna. 📖



Ne parlano gli studenti delle scuole medie superiori

Una risata, una carezza, un bacio...

di **Giulia C.**, 4^a D Itas P. Scalcerle

Sicuramente l'affetto dei miei cari sarebbe la cosa che più mi mancherebbe. Sentirei inoltre la mancanza della mia casa e del posto in cui sono cresciuta. Poi anche delle tagliatelle fatte in casa da mia nonna e tutte quelle piccole cose delle quali spesso non ci si rende conto, ma che rendono migliore ogni giornata: il profumo del caffè appena sveglia la mattina, una risata in compagnia degli amici, una carezza, un bacio. 📖

Vivrei di ricordi, di rimpianti, di rimorsi

di **Giulia Ranghetto**, 5^a B Itas P. Scalcerle

Vivrei di ricordi, di rimpianti e rimorsi, sprofonderei nella depressione più cupa e mi vergognerei da morire per i miei sbagli. Desidererei che qualcuno mi confortasse, ma saprei che sarebbe difficile. Vorrei che qualcuno mi perdonasse, forse. Ma a ruoli invertiti so che io per prima non lo farei mai, perciò non pretenderei la compassione di nessuno. Probabilmente desidererei nascondermi o farla finita. Sempre per la vergogna. 📖

Forse non mi dispiacerebbe tanto rimanere rinchiusa

di **Jessica Capaci**, 5^a B Itas P. Scalcerle

Sinceramente adesso non saprei definire la parola libertà, e che cosa significhi per me. Forse rimanere rinchiusa in una prigione non mi dispiacerebbe più di tanto. In fondo i carcerati possono guardare la tv, leggere, fare diverse atti-

vità... Sì, non quanto vogliono, e forse è questo l'unico limite che hanno, oltre a non poter uscire. Ma per il resto non trovo nessuna brutale punizione, forse perché non ne sono a conoscenza e non dispongo d'informazioni, ma trovo che abbiano abbastanza libertà, quindi non potrei dire cosa mi mancherebbe di più, se non gli amici e la famiglia. 📖

Il tempo, interminabile e totalmente vuoto

di **Sara Callegaro**, 5^a I Liceo delle Scienze Sociali Duca D'Aosta

Sentirei molto la mancanza della mia intimità, dei miei spazi e della mia solitudine che ogni tanto sento necessaria. Potrebbe sembrare stupida come idea, però penso che per molte persone in difficoltà lo stare in carcere sia una buona sanzione. Insomma, non deve pagare l'affitto, le bollette e ha un tetto e un pasto assicurati, poi le condizioni sono un altro discorso... La cosa che mi farebbe paura è l'idea che gli altri si farebbero di me, soffrirei di solitudine a causa della distanza dalle persone care, il tempo mi sembrerebbe interminabile e totalmente vuoto. Ovviamente avrei molta paura del futuro, e vedendo che il mondo probabilmente si comporterebbe in maniera diversa rispetto a una volta, non saprei come reagire una volta uscita. 📖

Mi struggerei al pensiero di non poter più progettare il mio futuro

di **Sara Romanello**, 4^a C Itas P. Scalcerle

Mi ritengo una persona con assai poche certezze, ma la libertà, comunque la si intenda, in particolare quella di pensiero, è un caposaldo

della mia vita. Ho pensato a lungo alle infinite cose che mi mancherebbero se non fossi più libera, e sono davvero tutte fondamentali, anche quelle che sono solita sottovalutare.

Ho anche pensato a quei miei frequenti momenti di solitudine: sto bene da sola, se mi togliessero il mio poter stare sola quando lo desidero, credo impazzirei. Eppure chissà quanta solitudine mi circonderebbe in un carcere, forse arriverei a non sopportare più il fatto di stare sola con i miei pensieri, con i miei ricordi, con tutti quei rimorsi.

Sentirei un'incredibile mancanza delle novità, della curiosità e sorpresa che il domani mi porta, il fatto di non potermi svegliare la mattina pensando "chissà cosa mi attende oggi?". Quasi potrei chiudere gli occhi e vivere la mia vita in carcere senza più aprirli: conoscerei già tutto a memoria.

Mi struggerei al pensiero di non poter più progettare il mio futuro. Ma col "poter progettare il mio futuro" intendo anche di poter essere speranzosa nei suoi confronti, potermi sentire importante e incidere sui giorni che mi attendono. L'aver finalmente compreso l'importanza di quei semplici momenti passati ed il non poter quanto meno tentare di rimediare, di riprovare: questo deve essere tremendo. 📖

Le risate che mi faccio con i miei amici, le cose di cui avrei più nostalgia

di **Silvia Turatello**, 4^a C Itas P. Scalcerle

Per me la libertà è poter agire come si desidera senza controlli e vincoli. È una cosa a cui tengo tantissimo e di cui sono sempre grata ai miei genitori, che me ne lasciano molta. Ciò di cui sentirei sicuramente di più la mancanza è poter incontrare i miei amici

quando voglio, anche solo per trovarci il sabato in centro, chiederci cosa fare o dove andare. Credo che le risate che mi faccio con loro sarebbero le cose di cui avrei più nostalgia. 📖

Preferirei sentire una predica di mia madre, invece di udire il nulla

di **Tatiana Gaggiola**, 2^a B Liceo delle Scienze Sociali Duca D'Aosta

Passerei le mie giornate sola, con i miei pensieri, con lo sguardo perso nel vuoto, penserei alla mia famiglia, a quanto preferirei sentire una predica di mia madre, invece di udire il nulla, un silenzio che inquieta. 📖

La pena di morte la ritengo meno dura della privazione della libertà

di **Marco Camilleri**, 3^a EA Istituto Scolastico Enaip Veneto (U.O. di Padova)

Se fossi in carcere penso che la cosa che mi mancherebbe di più sarebbe l'amore della mia famiglia e di chi mi sta più vicino. Mi crollerebbe anche la sicurezza acquisita negli anni di vita libera, perderei il controllo di me, non avrei più la voglia di vivere, mi sentirei come un pupazzo. Perderei la coscienza di essere un essere umano con dei diritti ma anche dei doveri, un individuo che con le proprie decisioni ha perso la libertà e l'amore o l'amicizia delle persone più care.

Penso che sia la cosa più terribile che possa succedere, però lo si capisce solo quando è già tardi per decidere che compiere determinate azioni può portare al dolore più grande che un uomo possa sopportare. Per questo sono a favore della pena di morte: la ritengo una pena meno dura. 📖

COME PENSI CHE REAGIRESTI, SE SAPESSI CHE UN TUO AMICO HA DEI COMPORTAMENTI ILLEGALI?

I comportamenti illegali di amici e compagni non sono una cosa così lontana: sono tanti i ragazzi ad ammettere che nella loro generazione parecchi amano violare le regole. Però l'atteggiamento di tanti di loro non è né di giustificare, o di sottovalutare certi comportamenti, né al contrario di mostrarsi intransigenti nel voler punire. L'atteggiamento che prevale è quello piuttosto di cercare di capire, di darsi delle spiegazioni e di trovare il modo di rendersi utili.

Cercherei innanzitutto di capire

di **Ilaria M.**
4° D Scalcerle

Se sapessi che un mio amico ha dei comportamenti illegali cercherei innanzi tutto di capire il motivo che lo spinge a farlo, perché sicuramente questo gesto avrebbe origine da motivazioni serie. Poi cercherei di aiutarlo per indurlo a non commettere più nulla del genere. Se si trattasse di qualcosa di molto serio e grave non so come mi comporterei, perché forse mi sentirei in colpa di tradire un amico anche se sarebbe più corretto avere giustizia. ✍

Vorrei capire, per aiutarlo

di **Kristie**
4° D Itas P. Scalcerle

La mia prima reazione di fronte a dei comportamenti illegali è quella di capire la causa che porta il mio amico a commettere atti contro la legge, poiché solo così posso aiutarlo veramente, che è senza dubbio la cosa più importante. Il comportamento dipende anche dalla gravità dell'atto da lui commesso: se si tratta di una cosa molto grave, dopo averne parlato con lui se non dovessi aver successo, ricorrerei alla giustizia poiché una punizione o un piano serio di aiuto sarebbe l'unico atteggiamento che potrebbe sostenerlo. Ad ogni modo la mia reazione sarebbe comunque quella di pormi come primo aiutante, dopotutto se si tratta di un mio amico credo di avere più potere persuasivo del penitenziario. Non so se il mio comportamento sarebbe quello più adatto, ciononostante sarebbe comunque quello che ritengo più giusto e mi sentirei utile ad aver dato una mano ad un amico che si trova in difficoltà ed è momentaneamente caduto nell'illegalità. Dopotutto è quello che ogni amico dovrebbe fare ed allo stesso modo ogni cittadino. ✍

Il ruolo di un amico è anche quello di aiutare

di **Chiara B.**
4° D Itas P. Scalcerle

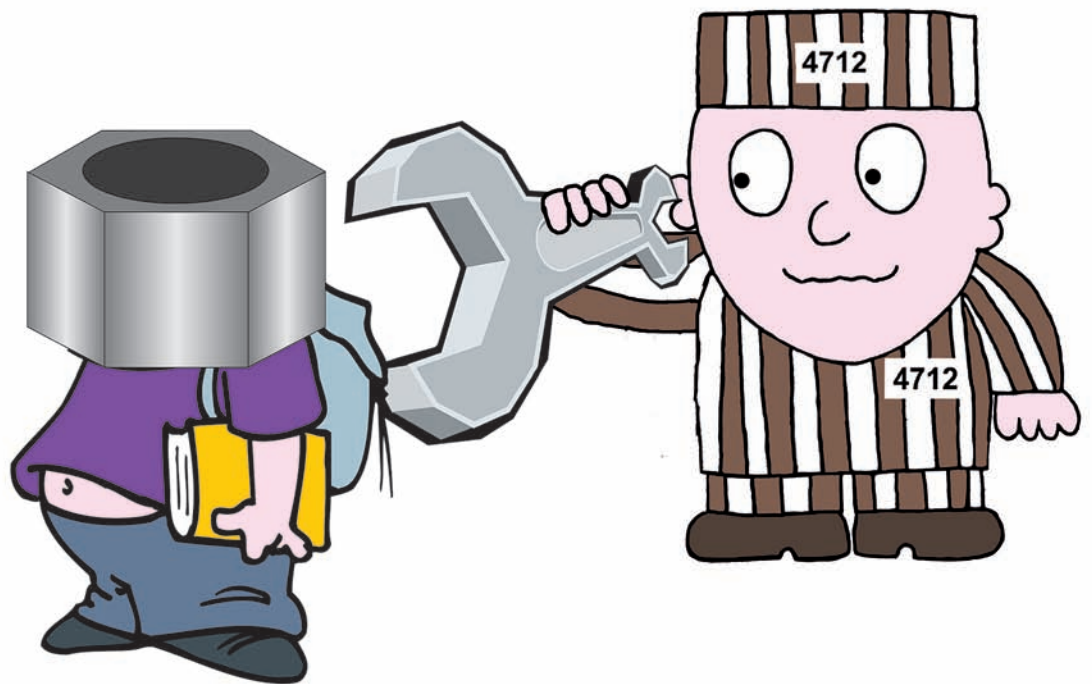
Oggi molti giovani hanno comportamenti illegali, e anche alcuni miei amici ne hanno. Non sono una persona che si intromette nella vita altrui, ma se voglio bene ad una persona cerco di farle capire che, prima di tutto, quello che sta facendo è un male per se stessa, per la propria famiglia, per gli amici e per la comunità intera; in secondo luogo, vorrei farle capire che il suo è un comportamento che va contro la legge e potrebbe subire delle conseguenze gravi. Penso, però, che l'importante sia capire perché si sbaglia. Il ruolo di un amico è proprio quello di aiutare a capire ciò. ✍

Forse sarebbe importante capire la persona

di **Chiara P.**
5° I Liceo delle Scienze Sociali Duca D'Aosta

Se sapessi che un mio amico ha dei comportamenti illegali, credo che in primo luogo cercherei le ragioni che lo hanno portato ad assumere un certo tipo di comportamento. Cercherei di stargli vicino e di fargli capire che il suo comportamento non è giusto. Una persona che commette un atto

Prevenzione della devianza



Grazie agli incontri a scuola con i detenuti alcuni potenziali piccoli bulli hanno cambiato idea prima che il problema diventasse troppo grosso

illegale a volte lo fa perché è in difficoltà, o si sente escluso, o per tanti altri motivi. Forse sarebbe importante capire la persona, in questo caso l'amico, e fargli vedere che noi, in quanto suoi amici, possiamo aiutarlo e dargli un sostegno affinché non compia più un atto illegale. ✍

Lo "denuncerei" ai miei genitori: con loro ho un ottimo dialogo basato sulla trasparenza

di **Sara C.**
5° I Liceo delle Scienze Sociali Duca D'Aosta

Se un mio amico avesse dei comportamenti illegali, innanzitutto cercherei di evitarlo e cercherei di fargli capire che quanto fa è sbagliato e assolutamente improduttivo. Qualora il mio aiuto fosse inutile, penso che probabilmente lo allontanerei per evitare di finire anch'io nei guai. Se l'illegalità del comportamento non fosse troppo grave lo "denuncerei" ai miei genitori: con loro ho un ottimo dialogo basato sulla trasparenza, a loro dico tutto. Qualora, invece, il comportamento illegale fosse davvero grave e pericoloso, anche a costo di essere additata come una traditrice, lo denuncerei a qualcuno con potere in materia come la polizia. La persona che sta sbagliando deve essere aiutata, e se non ha volontà di cambiare da sola è necessario che venga seguita da qualcuno che, con le giuste parole e i giusti metodi, lo riporti a fare cose giuste. ✍

Alcune persone a me vicine hanno assunto comportamenti illegali

di **Elena B.**
5° B Liceo delle Scienze Sociali Newton di Camposanpiero

Alcune persone a me vicine hanno assunto comportamenti illegali. Purtroppo è facile cadere nella tela del pregiudizio, modificando i com-

portamenti assunti in passato verso la persona che ha commesso il fatto illecito. Ma grazie a molte campagne di sensibilizzazione, è possibile riconoscere il pregiudizio come nemico supremo delle relazioni sociali. Se la persona in torto fosse una mia amica o un parente, o comunque una figura a me vicina, farei di tutto per farle capire ed affrontare il problema. Nel caso non fossi in grado di esserle utile, mi rivolgerei ad enti locali o a istituti appositi, non per tradirla, ma per prevenire e tenerla distante dalla degenerazione del suo problema. La cosa fondamentale è considerare la storia ed il vissuto degli individui detenuti e non il loro status momentaneo. ✍

I comportamenti illegali sono quotidiani

di **Giulia R.**
5° B Itas P. Scalcerle

Se un mio amico avesse dei comportamenti illegali? È una cosa quotidiana... spinelli, droga alcool, guida in stato di ebbrezza o ad alta velocità... questi sono crimini che dovrebbero essere puniti più severamente, anche tra i giovani come me. È difficilissimo trovare qualcuno che non abbia fatto almeno una di queste (all'apparenza) stupide piccole illegalità. C'è chi non sa però che dietro a queste emozioni passeggiare che esse ci danno, c'è sfruttamento, c'è la mafia, c'è qualcuno che intasca milioni, ma soprattutto c'è gente che muore... Ne ho visti di amici fumarsi spinelli, o bere superalcolici anche se dovevano mettersi alla guida. E quel che è peggio, li ho visti vantarsi di farlo, di non essere ancora stati acciuffati, di aver rischiato la vita però "hai visto? Sono ancora vivo!". Ma più di avvisarli, di spronarli a non farlo, più di cercare di farli ragionare, o minacciarli di perdere la mia amicizia in caso di persistenza, non posso fare. E se un giorno leggerò sul giornale notizie riguardanti uno di loro, mi dispiacerà moltissimo, forse piangerò. Ma la scelta è personale. E tante volte, bisogna pagare per le scelte che si fanno. ✍

PERCHÉ PROPRIO IL CARCERE?

Quella che segue è la lettera che un'insegnante ha mandato ai genitori dei suoi studenti, per spiegar loro il progetto di riflessione sulla legalità e la devianza, attraverso la conoscenza del carcere, che intende portare avanti con la sua classe. È solo un esempio di come si possono coinvolgere i genitori, ci possono essere mille altri modi, quello che conta è che questo è un progetto complesso e importante, che richiede che anche le famiglie siano informate, e possano capire che condurre i loro figli a conoscere una realtà dura come quella del carcere, e dei percorsi attraverso i quali si arriva a commettere un reato, è un modo per aiutarli a riflettere sui comportamenti a rischio, sulle illegalità così diffuse, sul limite non sempre chiaro tra il bene e il male, ma anche sul fatto che chi ha commesso un reato resta comunque una persona.

Lettera aperta ai genitori dei ragazzi/e della classe...

Gentili Signori,

sono la nuova docente di Italiano e Storia della classe e credo che avremo occasione di conoscerci di persona. Come ho già anticipato ai ragazzi/e, vorrei proporre loro un'esperienza che la nostra scuola ha già sperimentato da tre anni con successo. Si tratta di un'attività di ricerca e approfondimento che, nell'ambito dei programmi di Italiano e Storia previsti per la classe quarta, consenta ai ragazzi di analizzare i problemi della legalità e della devianza: a partire dal valore della

giustizia e dalla conoscenza del sistema giudiziario per arrivare a scoprire che cosa succede a chi viola le regole della convivenza.

Questa attività di studio e documentazione rientra nel progetto "Il carcere entra a scuola. Le scuole entrano in carcere", progetto coordinato dalla rivista dal carcere "Ristretti Orizzonti" e dal Comune di Padova, in collaborazione con la Casa di Reclusione 'Due Palazzi' di Padova e il Centro di Servizio per il Volontariato, a cui hanno aderito numerose scuole medie superiori e inferiori della città, tra cui la nostra scuola: l'obiettivo è far affrontare agli studenti una realtà assai diversa dalla loro, per far loro conoscere l'organizzazione di un carcere e

discutere della sua funzione rieducativa. L'attività prevede, oltre allo studio ed alla documentazione su questi problemi, la produzione di testi ed una visita al carcere di Padova (limitatamente però alle aree accessibili agli esterni), in cui sarà possibile incontrare il gruppo di detenuti e volontari (associazione "Granello di senape") che lavorano alla rivista "Ristretti Orizzonti". La classe lavorerà con altre classi della nostra scuola.

È un progetto altamente formativo, in cui credo molto e che ha dato gli scorsi anni risultati molto positivi. Dal momento tuttavia che si tratta di un'attività nuova per questa classe, ed impegnativa, ho ritenuto opportuno darvene diretta informazione, tanto più che l'ingresso in carcere di alunni non ancora maggiorenni va esplicitamente autorizzato dai genitori. Se qualcuno di voi avesse richieste di chiarimenti da fare, o desiderasse parlarne con me di persona vi prego di farmelo sapere. Sarebbe anche molto positiva la vostra partecipazione, almeno ad alcune delle attività, come già lo scorso anno è avvenuto. A questo scopo, fornirò via via ai ragazzi/e programmi, eventi, attività su cui potrete essere informati ed a cui potrete, se lo riterete opportuno, aderire.

Cordiali saluti

Questa lettera è stata elaborata da **Giuliana De Cecchi**, insegnante dell'Istituto Tecnico Pietro Scalcerle

Famiglie che hanno un loro caro in carcere

QUANDO IL CARCERE TI TOCCA DA VICINO

Viviamo spesso nell'illusione che il carcere "non ci riguardi", che in carcere ci finiscano solo quelli che hanno nel DNA una vita da criminali, ma non è così. E la cosa curiosa è che, come traspare dalle riflessioni scritte a ruota libera all'inizio di questo progetto, ci sono parecchie testimonianze di ragazzi che del carcere già sanno qualcosa, perché hanno avuto un parente o un amico che ci sono finiti dentro. Dunque, il carcere non riguarda affatto "gli altri" ma ci è più vicino di quanto potremmo immaginare.

Quando un mio compagno entrò in classe piangendo

di **Mattia**

Era in prima media quando è successo che un mio compagno è entrato in classe piangendo e ha detto che avevano messo in galera il suo papà. Il motivo era che lo avevano fermato per vedere cosa trasportava col suo camion, e la polizia aveva trovato una scatola con dentro 5 chili di droga e lo aveva messo dentro. Al papà del mio compagno un giorno venne dato un permesso per andare a trovare la famiglia, quando si presentò alla porta di casa sua madre non voleva aprirgli allora l'uomo sfondò la porta e spinse sua madre che sbatté la testa violentemente. L'uomo scappò via in preda al panico. Quando il figlio più grande rientrò e trovò sua madre svenuta per terra diede l'allarme. La polizia poi rintracciò l'uomo che si stava nascondendo in una cascina, lo arrestarono e gli diedero 20 anni di galera. Questa storia andò sul Mattino (giornale di Padova) e anche al Tg. A scuola mi ricordo che lasciavano in disparte il mio compagno di classe. Quel periodo non è stato facile per lui, perché nessuno gli parlava. Ma col tempo pian piano la gente si è dimenticata di quello che ha fatto suo papà. In quel periodo non ho considerato come si sentiva, ma se mi fosse capitata una vicenda come la sua avrei reagito male, avrei pianto e sarei caduto in depressione. Per quello che mi ricordo, l'unica volta che lui ha pianto è stato quando hanno arrestato suo padre, ma dopo quell'episodio non ha mai fatto trapelare nessun sentimento. Le mie considerazioni sono che averlo lasciato da solo a soffrire non è stato bello. E non si possono giudicare le persone per quello che fanno i genitori e non si devono evitare quelle persone. In quel periodo nonostante fossi un bambino avrei dovuto aiutarlo a superare quel momento. Adesso ogni tanto lo vedo, il mio giudizio su di lui non è mai cambiato, penso ancora che sia un buon ragazzo e che non è giusto incolparlo per cose che non ha fatto.

Ho già amici con genitori in carcere

di **Eva**

Avendo amici con genitori in carcere non mi è difficile rispondere a questa domanda. Non cambierebbe nulla. Sicuramente capirei più cose sul loro conto e mi dispiacerebbe per loro, visto che avere un genitore in carcere - sapere che colui che dovrebbe insegnarti a vivere ha fatto più errori di te - non è una bella cosa. E poi non poterlo vedere quasi mai....

Avevo un'amica che aveva il padre in carcere per motivi di tossicodipendenza e quindi di furto. La cosa che ho notato di più in lei era che aveva perso completamente la fiducia in suo padre, che le aveva mentito troppe volte. Tradire la fiducia che un figlio ha per il proprio padre credo sia una cosa molto brutta e difficile da rimediare. Impossibile da dimenticare.

È capitato a un mio compagno di classe di finire in carcere

di **Alvise**

Racconto di ciò che è accaduto a un mio compagno di classe di un'altra scuola che ho frequentato. Un giorno chiesi di lui, se si era fatto vivo, e mi risposero che era finito in carcere perché aveva tentato di accoltellare un poliziotto. In effetti questa persona era di idee anarchiche e odiava i poliziotti, ma non pensavo fino a quel punto. Allora dissi: "Stavolta se l'è cercata!". Ma poi mi raccontarono che il motivo di tale gesto era che il poliziotto aveva stuprato sua cugina. Allora cambiai opinione: era stato vittima di un'ingiustizia, anche se il suo gesto non è stato dei più ortodossi. Comunque, fin dall'inizio mi preoccupai per questa persona, avrei voluto scrivergli una lettera, ma cosa potevo dirgli riguardo a una situazione così grave? Forse la causa del suo carattere impulsivo è dovuta in larga parte ai suoi genitori che lo hanno lasciato a se stesso. Ho sentito dire, infatti, che sono dei mezzi drogati che se ne fregano del figlio.

Il Carcere entra a scuola. Le scuole entrano in carcere

La Redazione di Ristretti Orizzonti

Ristretti Orizzonti è una rivista realizzata da detenute, detenuti e volontari nella Casa di Reclusione di Padova e nell'Istituto Penale Femminile della Giudecca ed edita dall'Associazione di Volontariato Penitenziario "Il Granello di Senape".

Sito: www.ristretti.it



I progetti con le scuole sono realizzati da Ristretti Orizzonti, in collaborazione con la Casa di reclusione di Padova, **grazie al sostegno e al finanziamento del Comune di Padova e del CSV della Provincia di Padova, Progetto Percorsi didattici nelle scuole.**



Supplemento al numero 73 di R. O. Pubblicazione registrata del Tribunale di Venezia n° 1315 dell'11-1-1999 Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/C Legge 662/96 Filiale di Padova

Direttore responsabile: Ornella Favero

Hanno collaborato al Progetto

Redazione di Ristretti Orizzonti - Padova

Marino Occhipinti, Elton Kalica, Sandro Calderoni, Franco Garaffoni, Maurizio Bertani, Andrea Andriotto, Elvis Prifti, Salvatore Allia, Daniele Barosco, Daniele Zangirolami, Davor Kovač, Franco Faoro, Mario Sergi, Ahmeur Gdoura, Maxwho Obayangbon Prince, Mohamed Ali Madouri, Pierluigi Paviola, Dritan Iberisha, Elvin Pupi, Giuseppe Gentile

Vignette di Graziano Scialpi

Impaginazione e grafica di Elton Kalica

Ufficio stampa e Centro studi esterni

Francesco Morelli, Francesca Carbone, Francesca Rapanà, Graziano Scialpi, Nicola Sansonna, Paola Marchetti

Redazione Giudecca

Claudine, Cristina, Cristina2, Elena, Isabella, Katharine, Luisa, Maria, Natasha, Paola, Shilla, Sonia

Stampato presso la Tipografia "Copy Logos", Via Ognissanti 37, 35100 Padova, Tel. 0498073088